LEGGE DEL CINEMA O CINEMA DEL GOVERNO?

La legge del cinema è un esempio chiaro degli sbocchi cui porta l'intreccio DC-PSI. Primo risultato di questo intreccio è la scomparsa di ogni cenno all'abolizione della censura che pur per tanto tempo i socialisti, insieme a noi comunisti, hanno considerato un passo indispensabile per garantire la libertà del cinema.

Non vale evidentemente, per i socialisti il richiamo a questo passato. Come non vale nemmeno la realtà che sta a dimostrare come, abolita la censura teatrale, questo settore dello spettacolo, stia almeno uscendo da certe secche. Al contrario, dopo vent'anni di censura sul cinema, sembra che una parte dei produttori italiani abbia finito per concentrare i suoi ideali sulle misure di Gina Lollobrigida. Se forse è ipotizzabile che per i clericali l'importante fosse che non si producessero più film d'impegno sociale o artistico è pensabile che per i socialisti fosse questo l'obbiettivo? Parolo a parte il fatto è che la collaborazione democristiano-socialista se ha portato a dividere qualche poltrona non ha dato certo seri risultati culturali.

Sconfitti sull'abolizione della censura, i socialisti, avevano promesso di rimediare sul problema della libertà del cinema con la legge economica. Dopo discussioni durate oltre un anno all'interno dei quattro partiti, dopo penose anticamere di mesi l'on. Corona è riuscito a presentare un progetto di legge quando già la precedente legge (che aveva avuto undici vergognose proroghe dalla d. c.), era scaduta e si era verificata la famosa «vacatio legis» che oggi si tenta di invocare per fare approvare una legge qualsiasi.

Infatti la nuova legge Corona, non solo insiste nel mantenere il sistema dei *ristorni*, (che impedisce il risanamento del mercato cinematografico) ma lo aggrava. Si inventa, cioè l'attestato di «buona condotta» o cosiddetto *di qualità* per i film: e ciò, evidentemente, per mantenere sotto controllo produttori e mondo del cinema. Fingendo di volerlo risanare in realtà si punta a peggiorare, sotto tutti gli aspetti, il nostro cinema a esclusivo vantaggio, e qui è il punto da non dimenticare, del cinema americano. Dato che il PCI nella sua proposta di legge chiede l'abolizione dei *ristorni* e la contemporanea «detassazione» (si tratta di proposte concrete contro ogni discriminazione e quindi anche contro gli attestati «di qualità») sia i d.c. che i socialisti ci dicono che non vogliamo impedire la pornografia o il basso livello della produzione. Ma basterebbe che gli uni e gli altri si guardassero alle spalle per trovare una risposta fin troppo probante a questa critica. Finora, infatti, sono stati censurati e sabotati i film migliori e si è pervenuti invece alla dissoluzione del mercato e della qualità.

Analogo discorso critico vale per gli enti del cinema. I socialisti, sempre d'accordo con noi sul controllo parlamentare efficiente su tali enti, cosa propongono nella nuova legge? Ai democristiani che prima erano soli in questi enti, si sono aggiunti alcuni socialisti e nella legge non si vuole accedere a controlli di sorta. Se questa è coerenza o moralizzazione degli enti sta ad ognuno constatare.

Ma al di là delle carenze e degli errori gravi di impostazione del progetto Corona sta la situazione creatasi dopo la presentazione della legge nell'ambito della maggioranza.

Lo studio della legge ha impegnato i parlamentari del centro sinistra per quasi un anno. Alle nostre sollecitazioni costanti per una legge organica si rispondeva di avere pazienza. Il parto era difficile, il ministro interpellava le categorie. Finalmente la proposta è presentata in Parlamento. Che accade? Le categorie interpellate riscontrano che i loro suggerimenti di fondo non sono stati tenuti in alcun conto. E allora in una ennesima riunione di rappresentanti delle varie categorie con i parlamentari del centro sinistra si studiano una decina di emendamenti.

Dopo questa prima dimostrazione delle carenze di una legge studiata per un anno, gli emendamenti vengono presentati in Commissione dall'on. d.c. Di Giannantonio. Ma prima che si passi alla discussione gli emendamenti spariscono. Per tutelare l'integrità della proposta di legge? si domanderà qualcuno. Niente affatto; mentre d.c. e socialisti insieme presentano una decina di nuovi emendamenti soltanto in ordine ai primi articoli della legge stessa, altri ne verranno ancora. Alcuni deputati d.c. presentano poi altri cinque o sei emendamenti. Si arriva così a un carnevale di emendamenti su una legge discussa per un anno. E si sa già che verranno ancora altri emendamenti in seguito. E siamo ancora in Commissione alla Camera. Poi ci sarà l'Aula della Camera e infine la commissione e l'Aula del Senato.

Tutto ciò, si badi, accade nell'ambito dei partiti di governo. E tutto ciò mentre si finge di dimostrare che la colpa dei ritardi è dell'opposizione.

Per quanto ci riguarda contro i ritardi di quindici anni dei vari governi d.c., noi avevamo presentato in Parlamento una nostra proposta di legge che, rivista e ripresentata in questa legislatura, non si è voluto discutere in attesa del progetto governativo.

C'è di più: iniziata da giorni la discussione in commissione, un emendamento a sorpresa dell'on. Paolicchi del P.S.I., proclamava da parte d.c. (siamo sempre nell'ambito del centro sinistra) la sospensione della discussione per parecchi giorni. A questo punto c'è da chiedersi: Legge del cinema o cinema del governo? Queste le risultanze. E sembra che bastino a dismisura per stabilire chi è a non volere dare una legge al cinema. Tenendo anche conto del fatto che la legge che si vorrebbe fare non solo è nociva al cinema stesso ma ha tutti i caratteri della provvisorietà.

Questo del cinema è un tema assai scottante. E il fatto che la legge proposta rechi nel suo seno tutti i principi da sempre richiesti dalla D.C. e soltanto marginali briciole dei propositi socialisti, è una ennesima conferma che se si vuole stare al governo, ogni politica deve essere subordinata alle decisioni di chi guida il carro, e cioè del gruppo doroteo della D.C.

La politica di centro sinistra ha un volto solo. Come sul piano economico si ritiene di combattere la congiuntura proponendo decreti per ridare fiducia al padronato, così nel cinema, non volendo accettare l'abolizione dei *ristorni* e l'inizio della «detassazione», non si vuole in realtà modificare il mercato, risanarlo, costringendo l'industria cinematografica a riorganizzarsi, abolendo ricatti e discriminazioni, combattendo cioè alla radice per la reale ed effettiva moralizzazione del nostro cinema.

Opponendoci con sempre maggiore vigore al danneggiamento ulteriore della già precaria condizione del nostro cinema, lottando contro le discriminazioni, le censure bigotte e i ricatti economici noi colleghiamo il mondo della cultura e del cinema al mondo del lavoro nella grande battaglia per la libertà ed il rinnovamento politico, sociale, economico del paese. Anche nei confronti della sinistra cattolica e laica, e particolarmente dei compagni socialisti, proprio in questa battaglia noi dimostriamo il nostro senso di responsabilità, la nostra leale vocazione all'unità. Saremmo davvero oppositori precomcetti se, nel campo del cinema come in tutti gli altri, noi non ci battessimo per impedire che le forze della sinistra, e in particolare i socialisti, compiano un altro grave passo falso.

Davide Lajolo

Importante progetto di legge del PCI in 93 articoli illustrato ieri in una conferenza stampa

Solo un servizio sanitario nazionale può tutelare la salute pubblica

Le prestazioni sanitarie dovranno essere garantite a tutti - Come dovrà essere articolato il Servizio - I poteri attribuiti agli enti locali e al ministero della Sanità - L'assistenza ospedaliera e i rapporti tra i sanitari e la nuova organizzazione - Entro tre anni il Servizio Sanitario Nazionale potrebbe entrare in funzione

Due partorienti romane sistemate sul pavimento di una corsia, attendono il loro turno dinanzi al reparto maternità del «San Giovanni».

Per l'assistenza sanitaria l'Italia spende di più della Gran Bretagna, che è considerato, in questo campo, il paese capitalistico più avanzato. Tuttavia lo stato di salute della nostra popolazione è largamente insoddisfacente, caratterizzato com'è dal contemporaneo manifestarsi delle malattie tipiche delle zone più sviluppate — le cosiddette «malattie del progresso» — e di quelle più arretrate. Spendiamo di più, ma otteniamo i peggiori risultati. Sono in vigore, in Italia, norme sperequatrici e complicate, carenze assai ampie di attrezzature e di servizi. Numerose categorie hanno diritto ad una assistenza incompleta, vi sono differenze fra agricoltura e industria, il ceto medio dispone di mutue che forniscono solo una parte delle cure. Inoltre la pluralità e la dispersione degli Enti, i diversi trattamenti all'interno dello stesso Ente, persino la suddivisione della malattia in diversi sottogruppi, provocano una incertezza del diritto oltre che una dispersione di mezzi e di attrezzature. La prevenzione di carattere collettivo è affidata allo Stato, i ricoveri ospedalieri ad «Opere Pie» e, per alcune malattie, a grandi Enti previdenziali; le attività ambulatoriali sono affidate a mutue e Comuni, il pronto soccorso ed il trasporto dei malati alla Croce Rossa, le cure domiciliari a convenzioni con i medici.

Da queste contraddizioni di fondo ha preso l'avvio il compagno prof. Giovanni Berlinguer per illustrare il progetto di legge comunista che prevede l'istituzione di un Servizio Sanitario Nazionale destinato a risolvere, nel giro di tre anni, uno dei problemi più sentiti da milioni di lavoratori e di cittadini. Berlinguer ha preso la parola nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri nella sede del Comitato centrale in via delle Botteghe Oscure ed alla quale hanno partecipato qualificati esponenti di istituti assistenziali ed organizzazioni professionali e sindacali dei medici. Ne è nato subito un vivace ed appassionato dibattito che ha segnato praticamente l'avvio di quella ampia discussione alla quale il PCI intende sottoporre il progetto nel Paese al fine di raccogliere dalle categorie e dalle forze sociali interessate, tutti i possibili contributi positivi, prima di presentarlo in Parlamento. Tra gli altri erano presenti il dott. Surace del Centro studi dell'INADEL, il dott. Trabasso dell'ENPI, il dott. Orlando dell'INAIL, il dottor Scotti dell'INAM, il prof. Cappellini delle Associazioni dei Chirurghi, il dott. Pusteleri, segretario nazionale dei medici condotti, il dott. Gentile dell'Ordine dei medici di Roma, il dott. Proli del Sindacato medici italiani, il dott. Granaso dell'Associazione medici del Lavoro.

Il compagno Berlinguer ha rilevato che esistono condizioni oggettive che rendono questa riforma fra le più mature e che ne hanno imposto la presenza persino nel programma di sviluppo economico il quale, peraltro, nel suo complesso, si presenta conservatore ed arretrato rispetto alle esigenze di trasformazione della società italiana. Queste condizioni sono lo sviluppo del movimento rivendicativo dei lavoratori che in maniera sempre più esplicita e consapevole tende ad una generale riforma del sistema sanitario, la frantumazione delle istituzioni operanti nel settore, che non consente la piena utilizzazione nè lo sviluppo delle conoscenze e delle conquiste della medicina, ostacola ogni controllo democratico, avvelenisce i sanitari, trasforma la assistenza sanitaria in uno dei puntelli dell'attuale potere, impedisce la necessaria unitarietà degli interventi nel campo della sanità pubblica; infine la spesa sanitaria pubblica che ha superato, pro-capite, quella di paesi che hanno servizi sanitari più completi e progrediti senza peraltro che siano stati colmati i vuoti nella assistenza, nè migliorate qualitativamente le prestazioni.

Il progetto comunista si presenta come una legge-quadro che detta i principi cui dovrà uniformarsi il futuro Servizio Sanitario Nazionale precisando già fin d'ora alcuni punti essenziali della sua strutturazione.

Sono in complesso 93 articoli che qui è impossibile illustrare nel dettaglio per ragioni di spazio. Ne diamo un rapido riassunto.

Finalità della legge

Si afferma che il S.S.N. deve assicurare a tutti i cittadini italiani la tutela della salute e l'assistenza sanitaria, e viene posta in primo piano l'esigenza di rendere l'ambiente corrispondente alle esigenze del mantenimento della salute.

Diritti del cittadino

Per le prestazioni sanitarie, se ne sottolinea, nel progetto, la gratuità. Le misure di igiene e di medicina preventiva saranno affidate direttamente al S.S.N. mentre per le prestazioni diagnostico-terapeutiche ci si potrà avvalere, ove le istituzioni del S.S.N. stesso siano insufficienti, di servizi convenzionati.

Per questo, il progetto si limita ai miglioramenti delle indennità per inabilità temporanee, senza affrontare il vasto capitolo della inabilità permanente (in questo modo, il progetto rimane incentrato sulla tutela della salute). Viene tuttavia chiarito che tali indennità competono anche in caso di misure di prevenzione, oltre che di malattia, e vengono previsti particolari diritti della lavoratrice in caso di gravidenza e puerperio.

Ordinamento del S.S.N.

Organi del S.S.N. sono il Ministero della Sanità, Regioni, Provincie e Comuni. In questo modo ci si differenzia dal progetto del CNEL, che affida allo Stato la prevenzione collettiva e ad un Ente parastatale unificato l'assistenza sanitaria, e dal «Piano di sviluppo economico», secondo il quale il S.S.N. è semplicemente «articolato a livello comunale, provinciale e regionale», e si introduce il criterio dell'unitarietà e democraticità del Servizio.

Viene poi definita la circoscrizione (Unità sanitaria locale) come organismo di direzione unitaria su base territoriale di tutti i servizi del S.S.N. e le unità di base come organismi capillari delle prestazioni diagnostico-terapeutiche.

Consigli e Comitati

Si tratta di organismi con compiti più che consultivi, nei quali la composizione mista (rappresentanti degli Enti Locali, dei Lavoratori, dei sanitari, insieme ad esperti democraticamente eletti) può consentire l'espressione di una volontà di politica sanitaria che sia sostenuta da una precisa consapevolezza delle esigenze e delle possibilità tecnico-scientifiche.

Produzione e distribuzione

Il progetto riprende la proposta di riservare allo Stato la produzione dei farmaci di preminente interesse sociale, la cui attualità è testimoniata dai risultati della Commissione antitrust, e la cui urgenza deriva dalla crescente espansione delle spese mutualistiche in questo campo. E' da ricordare che il «Piano di sviluppo economico» prevede, al contrario, l'istituzione del brevetto sui prodotti farmaceutici, proprio in un momento in cui l'industria italiana sta passando rapidamente sotto il controllo di capitali stranieri.

Per la distribuzione, il progetto prevede la coesistenza di farmacie pubbliche e private, con diritto di prelazione dei Comuni sulle farmacie di nuova istituzione e sulle sedi vacanti.

Ospedali e assistenza

Il progetto riprende le proposizioni essenziali del progetto di legge Longo. In particolare, si respinge l'idea che gli ospedali possano restare come Enti autonomi, ma si accoglie l'esigenza che abbiamo un Consiglio di amministrazione, nominato e responsabile dinanzi all'Ente locale del territorio. Viene chiarito che tutti gli ospedali pubblici, a qualunque ente appartengano, passano al S.S.N.

Tutela della salute

Il progetto propone che, considerando le malattie mentali alla stregua di altre malattie e non più come soggette a regime di pubblica sicurezza, gli ospedali psichiatrici siano equiparati agli altri ospedali specializzati, e sia sviluppata l'igiene mentale verso gli adulti verso i soggetti in età evolutiva.

Maternità e infanzia

Sono previste misure di carattere economico per le lavoratrici e la tutela ambientale della salute, nonchè i servizi di consulenza profilattica, di assistenza alle gestanti e di ospitalità diurna (asilo nido) per i bambini.

Rapporti con il S.S.N.

Mentre il S.S.N. deve avere propri organici atti a garantire il servizio medico su tutto il territorio nazionale, viene esclusa una generale «funzionalizzazione» di tutti i medici. Si prevede la possibilità di medici convenzionati, e che la scelta dei sistemi sia demandata alla contrattazione fra i sindacati medici e gli organi del S.S.N.: deve essere quindi la qualificazione graduale dei servizi del S.S.N. ad affermare, nei confronti del tradizionale rapporto medico-malato, la superiorità di un nuovo rapporto.

Questo indirizzo corrisponde alla duplice esigenza di promuovere l'attiva adesione dei medici alla attuazione del servizio sanitario nazionale e di assicurare ai lavoratori una assistenza qualificata, che può essere garantita solo dal consenso dei medici.

In proposito, ha avuto particolare rilievo l'Assemblea Nazionale Medica di Salerno nella quale si è affermato che non vi è opposizione pregiudiziale al «passaggio dalla forma assicurativa al sistema di sicurezza sociale» purchè «la riforma venga attuata con la attiva ed operante collaborazione dei rappresentanti qualificati dei medici».

Finanziamento del S.S.N.

L'onere del SSN viene posto a carico dello stato. Alcune norme transitorie affermano poi che finchè ciò non avvenga interamente, finchè cioè i cittadini non siano chiamati a contribuire in proporzione alle rispettive capacità, il finanziamento è garantito dal passaggio al SSN dei fondi attualmente a disposizione di altri Enti (previdenziali, e altri) per le attività sanitarie, i contributi a questo fine vengono cioè trasferiti dagli attuali Enti al SSN.

Norme transitorie

Le principali norme transitorie riguardano la soppressione di quegli istituti (per es. INAM) che esercitano soltanto l'assicurazione contro le malattie, e delle gestioni sanitarie di enti più complessi (per es. gestione tubercolosi dell'INPS). Le prestazioni economiche degli istituti soppressi passano all'INPS. Si configura così una sola istituzione nel campo della sanità, il SSN ed il graduale raggruppamento in un solo Ente, l'INPS, delle gestioni e delle prestazioni monetarie della previdenza. Ovviamente, viene prevista una procedura di soppressione e di passaggio che non danneggi il personale degli Enti, e che consenta al SSN di acquistare tutte le esperienze positive finora compiute.

Si è ritenuto che non fosse possibile includere in questo progetto una più ampia ed organica riforma degli istituti previdenziali: questa sarà oggetto di discussione nel Convegno Nazionale che sul tema della riforma previdenziale il PCI ha deciso di indire per i prossimi mesi.

Dopo l'esposizione del compagno Berlinguer hanno preso la parola il prof. Cappellini, il dottor Gentile, il dott. Portuleri, il dott. Casupoli, il dott. Proli il dott. Spinelli, il dott. Granaso ed i compagni sen. Maccarrone e on. Di Mauro, che hanno partecipato alla elaborazione del progetto comunista.

Romania: 20 anni di progresso ininterrotto

La «via» di Gheorghiu-Dej

Un volto nuovo per le città - L'industria all'avanguardia - Conversazione nella redazione di «Viata economica» - Alla «Danubiana»: le macchine e gli uomini

Dal nostro inviato
DI RITORNO DALLA ROMANIA, marzo

Come la Svezia a Skansen, la Romania custodisce alle soglie del bosco di Baneasa, che delimita a oriente l'abitato di Bucarest — in un museo all'aria aperta — le immagini autentiche del suo passato: le capanne di pietra e paglia, di un'unica stanza, dei monti Apuseni, le case-fortilizio dei pastori del nord della Moldavia, le verande di legno scolpito del Maramures e dell'Oltenia. Mani amorevoli di studiosi le hanno tolte dalla realtà viva dei villaggi, con il loro mobilio, i loro utensili, il vasellame, le stoffe, e le hanno trapiantate qui, a testimonianza di epoche che non sono remote, ma si avviano rapidamente a diventarlo. Qualcuno ha suggerito di porre accanto ad esse le immagini del presente, per un confronto non disinteressato; ma il suggerimento non è stato accolto. Questo museo vuole essere innanzi tutto un atto di amore verso l'eredità multimillenaria che gli uomini d'oggi raccolgono: il segno di un legame che si rinnoda.

Ecco un altro tratto di quel «modo romeno» di sentire il socialismo che si avverte fin dal primo contatto con il paese. Lo scrittore quasi novantenne Tudor Arghezi, testimone di altre epoche come di quella presente, ha scritto della monarchia straniera, imposta ai romeni nel secolo scorso, e dei regimi e governi «a fior di pelle» che l'hanno accompagnata, come di una «parentesi» felicemente superata nella storia nazionale. Si rende onore agli ingegni che, pure negli anni più bui, il paese ha dato; si sottolineano le conquiste che, malgrado tutto, si erano ottenute. Il socialismo è il quadro nel cui ambito la nazione può per la prima volta realizzare se stessa.

Non è un tratto inedito nell'Europa dell'est. Qui, però, esso sembra essere stato intaccato meno che altrove dalle vicende dell'ultimo ventennio, e, comunque, impronta chiaramente di sé la maggior parte delle realizzazioni che si offrono allo sguardo del visitatore in un soggiorno breve come il nostro. Una corsa di quattro ore, in automobile, nella nuova Bucarest che circonda la «isola» storica, è sufficiente a rendere su scala addirittura spettacolare la misura e le qualità delle trasformazioni che hanno posto la Romania, nel decennio 1954-63, al primo posto in Europa per lo sviluppo edilizio. Quello che i visitatori occidentali hanno chiamato il boom ha una consistenza inoppugnabile: i nuovi quartieri di abitazione, creati secondo un chiaro piano regolatore, mettendo a frutto l'esperienza raccolta dagli architetti romeni nei paesi più avanzati, si estendono per chilometri, a perdita d'occhio: gli smantellamenti hanno aperto strade spaziose, ricche di verde; spesso si fronteggiano, ai due lati, le linee svelte e le tinte chiare degli edifici moderni, completati appena o ancora da completare, e la fila delle vecchie case, ad uno o a due piani, destinate a sparire; in mezzo, i padiglioni dei negozi che serviranno il quartiere. La città nuova prende il sopravvento sulla vecchia e sulle stesse costruzioni dei primi anni della democrazia popolare. Bucarest (un milione di abitanti durante la guerra, un milione quattrocentomila oggi) è cresciuta con ritmo costante: l'anno scorso si è arricchita di 51.500 nuovi appartamenti e quest'anno ne avrà altri 53 000. Il problema degli alloggi non è lontano dalla soluzione.

Gradualità, niente avventure

«Si fa altrettanto — ci dicono — in tutte le altre città». In effetti, le statistiche confermano che lo sviluppo edilizio è strettamente collegato a quello industriale e allo sforzo generale per valorizzare tutte le risorse del paese. L'industrializzazione ha sospinto dieci città oltre la soglia dei centomila abitanti e alcune di esse, come Brasov, Clu). Polesti, sono oggi centri economici di primo piano. Hunedoara, che durante la guerra aveva seimila abitanti, ne ha oggi novantamila ed è il più importante centro siderurgico del paese. Le «città senza storia», come Onesti, nata dallo sviluppo della petrolchimica, e Victoria, sfiorano la decina. Colpisce, nella nuova Bucarest, la parte che è destinata agli studenti: ma la Romania, che prima della guerra aveva solo altre tre università, ne ha oggi altre undici. Nella sola capitale ci sono diciotto teatri, quanti ce n'erano prima in tutto il paese, e nelle altre città più di cento.

Attraverso quali tappe si è giunti a questi risultati? In quale misura si sono potute evitare qui le strettoie, gli errori, i ripiegamenti e le scosse che si sono verificate in altri paesi dell'Europa socialista? A quale fase corrisponde la pianificazione più recente? Interrogativi come questi sono ricorsi più volte, nelle conversazioni di questi giorni, e le risposte dei nostri interlocutori — a volte franche nel riconoscere che la via della edificazione è stata irta di difficoltà e di conflitti — ci hanno spesso riportato alla figura di Gheorghiu-Dej, il leader pianto la settimana scorsa come un eroe nazionale; al realismo, al senso dell'equilibrio, alla fermezza che vengono indicati come le sue qualità fondamentali.

Li poniamo ancora, in una conversazione meno frettolosa, nella redazione di Viata economica, il settimanale sorto nell'estate del '63, come organo della Società di scienze economiche, sullo sfondo dell'impetuosa crescita dell'industria nazionale. Fasi? L'elemento che qui si vuol porre in riliero è, piuttosto, una «continuità». I problemi di fondo dell'economia nazionale — industrializzazione, creazione di un'agricoltura intensiva, multisettoriale — fu Gheorghiu-Dej ad impostarli fin dalla prima conferenza nazionale del Partito comunista, subito dopo la liquidazione del fascismo. Il paese era allora in una situazione disastrosa: le conseguenze della guerra e dell'occupazione, il flagello di una siccità quale non si conoscerà da secoli. Tra il '45 e il '48 si lavorò alla ricostruzione, sulla base di un piano basato sulle risorse naturali del paese; poi vennero piani a breve termine. Il primo piano a lunga scadenza è quello del '50, quinquennale, «raddoppiato» da un piano decennale per la elettrificazione del paese: si puntava su investimenti geologici e sulla creazione di una industria meccanica, per allargare la base materiale dell'economia. Gradualità, niente avventure: questi, ci si dice, sono stati i criteri costanti dei pianificatori.

Nel '55 — continua il nostro interlocutore — gli obbiettivi fondamentali erano ancora gli stessi, ma problemi nuovi venivano in primo piano: diversificare l'industria meccanica, creare grandi complessi energetici, valorizzare a un livello superiore le risorse naturali. E furono questi i compiti fino al '60. Il piano sessennale, impostato da ultimo e ora giunto al termine, aveva come obbiettivi un ulteriore sviluppo tecnico, una produzione diretta all'esportazione, la diversificazione dell'agricoltura.

Nelle campagne la trasformazione socialista era ormai indispensabile e fu in effetti attuata, rapidamente e senza scosse, tra il '61 e il '62. Apparentemente, la Romania era in ritardo, su questo terreno, rispetto ad altri paesi socialisti. Ma, a partire dal '49, essa aveva affrontato i problemi fondamentali della creazione di una base tecnica e dei quadri, aveva sviluppato sistematicamente e pazientemente le vecchie forme di associazione; aveva rinunciato, fin dal '53, al sistema delle quote obbligatorie, poneva i rapporti con la campagna su una base commerciale. La trasformazione era ormai una questione di forma, un passo realizzabile senza urti drammatici.

La conversazione tocca ora il senso delle affermazioni dei dirigenti romeni circa il «consolidamento dell'indipendenza nazionale» e del loro atteggiamento in materia di cooperazione con gli altri paesi socialisti. E il nostro interlocutore, accalorandosi, afferma che «infinite forme di cooperazione» sono a suo avviso possibili, «nel rispetto dell'indipendenza nazionale, senza compromettere l'edificazione socialista in alcuno dei paesi interessati». La Romania coopera strettamente con la Jugoslavia, ad esempio, nel caso della idrocentrale danubiana alle Porte di Ferro, e con la Cecoslovacchia, nel caso della centrale di Ludus; ha cooperato con la Cecoslovacchia, con la RDT e con la Polonia nella costruzione del complesso di Braila, che sfrutta i canneti del delta del Danubio per la produzione di cellulosa. Ciò che essa respinge è il principio della proprietà comune, di una pianificazione che impedisca ai paesi partecipanti di sviluppare le loro risorse e il loro commercio estero secondo le loro esigenze e capacità.

La fabbrica e la campagna

Un vento già primaverile ci ha accompagnato poco dopo fuori città, dinanzi ai cancelli della «Danubiana — Uzina de anvelope», una fabbrica di pneumatici largamente automatizzata, con milleduecento dipendenti, che è appena entrata nel suo terzo anno di vita. Siamo, malgrado il fervore di attività e i rumori che riempiono il paesaggio, in aperta campagna. E il direttore — un uomo di quaranta anni, dal largo viso proletario — ci spiega che la «Danubiana» ha reclutato sul posto la maggior parte delle sue maestranze, qualificandole fin dalla fase del montaggio delle macchine. Costruita tra il '57 e il '60, la fabbrica è entrata nella produzione nel '62. Il 25 per cento della produzione è per l'esportazione. In quali paesi? Il direttore nomina la Cecoslovacchia, l'URSS, la Gran Bretagna, il Ghana, l'Irak, la Grecia, l'Ungheria, la Jugoslavia. E' riuscito l'inserimento della gente nella fabbrica? Diciamo: al 90 per cento. E la qualità del prodotto? Si scarta, dice il direttore, lo 0,5 per cento. L'età media degli operai è ventisette anni, la media dei salari è oltre i 1.100 lei (superiore, cioè, a quella nazionale), con punte fino a 2.000 lei e oltre. Si costruiscono, intorno, case per i dipendenti: vi sono premi di produzione; nessuna forma di partecipazione agli utili. Il direttore è lieto di mostrarci i reparti: le macchine modernissime, acquistate in Gran Bretagna (i tecnici britannici sono ancora qui) sono in piena attività, sotto gli occhi vigili di operai alcuni dei quali sono quasi dei ragazzi. Anche qui, il socialismo è al passo con la tecnica.

E gli uomini? Il nostro breve soggiorno non ci ha dato molte occasioni di approfondire il contatto con loro e ci è ancora tempo per concludere sul piano amichevole la conversazione con il direttore. Come avevamo pensato, è un ex-operaio, figlio di operai. E' nato a Braila, la città dove ha sede il già citato complesso della cellulosa (anch'esso largamente automatizzato), ed ha laggiù un fratello, operaio. Fino allo scorso gennaio, era ingegnere capo nel complesso chimico di Victoria, il nuovo centro industriale della regione di Ploesti che lavora in stretta cooperazione con la «Danubiana». Ora abita a Bucarest con la sua famiglia e con la madre, che è in pensione. Vorremmo rivolgergli ancora la più generale delle domande: che cosa pensa dell'oggi, che cosa si aspetta dal domani? Sorride e ci ricorda che in questo paese, solo venti anni fa, si andava scalzi. L'edificazione socialista ha già dato più di quanto si fosse mai osato sperare: quel che non ha ancora dato è a portata di mano.

Ennio Polito

A Roma il Congresso dei centri di cultura popolare

Al Palazzo della Civiltà del Lavoro di Roma si apriranno domani 1 aprile i lavori del Congresso Nazionale dei Centri di Cultura Popolare dell'UNLA (Unione nazionale per la lotta contro l'analfabetismo). I temi che saranno posti in discussione tratteranno particolarmente dell'educazione degli adulti e della cultura popolare nel mondo, del ruolo dei Centri nello sviluppo delle comunità meridionali e delle nuove attualità del sud, con particolare riguardo alla programmazione culturale e allo sviluppo socio-economico. Relatori del Congresso saranno: Anna Lorenzetto, presidente dell'UNLA, Luigi Volpicelli, Alba De Cespedes, Salvatore Valitutti, Michele Cifarelli, Gennaro Cassiani, Nello Mazzocchi Alemanni e Giuseppe Zanfini. I lavori si concluderanno venerdì.

Da aprile l'Unità

Articoli, servizi, testimonianze di dirigenti, comandanti partigiani, operai, intellettuali, patrioti sulle giornate dell'aprile 1945

Ogni compagno diffusore, ogni sezione non tralascino occasione in questi giorni per estendere la presenza quotidiana dell'Unità, per conquistare nuovi lettori tra le generazioni della Resistenza come tra i giovani, intensificando la raccolta degli

abbonamenti speciali per il Ventennale della Liberazione

Gli abbonamenti pervenuti i giorni scorsi saranno attivati a partire da domani; gli abbonamenti che perverranno all'Unità entro il 7 aprile verranno attivati a partire dal 12 aprile. Fra le Federazioni che hanno spedito il maggior numero di abbonamenti segnaliamo oggi Napoli con 330, Roma 252, Rieti 205, Pisa 224, Ancona 170, Arezzo 135, Firenze 124, Perugia 105.